



**Rinvio  
di nuovo  
il summit  
Bush-Gorbaciov?**

Salta ancora una volta il summit fra Bush e Gorbaciov (nella foto) a Mosca? Era previsto per i primi di gennaio. Poi era stato fissato per il 10-13 febbraio. Ieri la rete tv americana CNN, citando indiscrezioni avute da stretti collaboratori di Bush, ha riferito che potrebbe saltare anche questo secondo appuntamento. La ragione addotta sono problemi connessi alla «sicurezza nazionale». Metà febbraio (e per l'esattezza la «finestra» senza luna e con maree favorevoli tra il 16 e il 18) è proprio la data che gli esperti del Pentagono considerano più indicata per un attacco contro l'Irak. Un'altra ragione potrebbe essere la situazione in Urss, compreso il fatto che ancora non si sa se al vertice parteciperà o meno il dimissionario Shevardnadze.

**Calcio, domenica  
di violenza  
a Torino, Genova  
e Firenze**

Un'altra domenica calcistica di violenza, incidenti si sono registrati prima di Juventus-Napoli. Protagonisti sono stati i tifosi napoletani giunti a Torino in mattinata. Il bilancio degli scontri è pesante: un ragazzo napoletano di 16 anni è stato trattenuto in osservazione nell'ospedale «Maria Vittoria» di Torino, un altro è stato accoltellato. Due gli arresti, 248 le denunce a piede libero per danneggiamento di una carrozza ferroviaria e di alcuni pullman. Incidenti anche a Firenze e Genova.

**La Sampdoria  
va ko  
Inter e Juve  
avanti tutta**

Bel gioco, emozioni, e finale thrilling in Sampdoria-Torino. Doriani all'attacco, granata attenti in difesa e micidiali in contropiede con Bresciani due volte a segno. Finale a sorpresa: Vialli accorcia le distanze e vengono espulsi Mancini e Benedetti per reciproche scommozze. Dello stop doriani approfittano Inter e Juve che superano in casa, non senza difficoltà, Genova e Napoli; solo un punto per il Milan a Bologna e per il Parma in casa contro il Lecce.



NELLE PAGINE CENTRALI

Mancano 48 ore al vertice tra Baker e Aziz, ultima speranza per una soluzione pacifica. Il presidente irakeno, parlando ai soldati, torna a irrigidirsi: «Il Kuwait è nostro»

## Tutti gli occhi su Ginevra Saddam: pronti alla guerra

**Quella data terribile:  
quindici gennaio**

NICOLA TRANFAGLIA

Oggi ha inizio quella che potrebbe essere l'ultima settimana di pace per il mondo intero. Scade martedì 15 gennaio il termine indicato dalla risoluzione dell'Onu per il ritiro dai Kuwait delle truppe irachene di Saddam Hussein e, se è indubbio l'importanza dell'incontro già fissato per dopodomani a Ginevra tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz, i segni premonitori dei punti caldi della disputa internazionale non possono non preoccupare tutti quelli che hanno a cuore la pace al di sopra di ogni altro obiettivo.

Alle parole del presidente Bush che ha riaffermato la volontà americana di rispettare ed attuare la risoluzione ultimativa delle Nazioni Unite ha replicato ieri un duro discorso del dittatore iracheno che ha parlato del Kuwait come di un territorio «riattaccato» attraverso l'invasione del 2 agosto al corpo dell'Irak di cui fa parte in maniera irrevocabile. E, segni premonitori dei punti caldi della disputa internazionale, non possono non preoccupare tutti quelli che hanno a cuore la pace al di sopra di ogni altro obiettivo.

Ma di fronte a questo succedersi frenetico delle minacce e degli avvertimenti, spetta ai popoli far sentire con la maggior forza possibile la propria voce, tesa a ricordare a tutti le conseguenze terribili dell'apertura di un conflitto armato.

Dopo l'appello allarmato di Giovanni Paolo II che nel messaggio di Natale ha definito giustamente questa guerra come «un'avventura senza ritorno», è necessaria la mobilitazione di tutti.

Ci conforta in questa posizione, netta e senza equivoci, il quadro dell'opinione pubblica che emerge dal sondaggio commissionato da questo giornale nei giorni scorsi. Non è un caso che il 61,9 per cento sostenga che esistono tutti i margini per proseguire le trattative piuttosto che dare via libera alla armi. Né è senza significato che di fronte alla domanda-chiave del sondaggio: che fare alla scadenza dell'ultimatum dell'Onu?, oltre il 59 per cento degli intervistati suggerisce ai governi interessati, e alle Nazioni Unite per essi, di intavolare trattative ad oltranza fino a che si giunga ad una composizione pacifica della questione. Una risposta quest'ultima confermata dalla volontà espressa dal 61,9 per cento di italiani contrari all'intervento italiano nel conflitto armato.

Senza voler enfatizzare gli esiti del sondaggio, si può dire con una ragionevole certezza che gli italiani seguono preoccupati l'attualità delle notizie, condividono un atteggiamento di fermezza verso chi ha rotto clamorosamente le regole del diritto internazionale e dei popoli ma non ritengono in nessun modo che la guerra sia l'unica o la principale risposta con cui reagire all'invasione del Kuwait. Ed è altrettanto significativo che questo atteggiamento non voglia mettere in discussione la strategia portata avanti fino a questo momento dalle Nazioni Unite e dai governi europei ma insista ancora e con forza con la strada del dialogo e delle trattative.

In realtà, a poco più di una settimana dall'ultimatum e da un possibile scoppio del conflitto, l'opinione pubblica più accorta e consapevole invia un messaggio chiaro a chi deve decidere nelle capitali dell'Occidente: se è vero che siamo dalla parte della ragione nei confronti di Saddam Hussein e siamo più forti di lui, proprio per questo non dobbiamo arrenderci nella ricerca di una soluzione giusta per il Medio Oriente, una soluzione che eviti un massacro e preservi la pace.

Quando mancano appena 48 ore al vertice Baker-Aziz di Ginevra il dittatore iracheno è tornato ad irrigidirsi ribadendo che il Kuwait «resterà la sua 19ª provincia» ed elogiando le forze armate perché «della battaglia che potremmo essere costretti ad iniziare saranno orgogliose le future generazioni arabe». Shamir: «Forse si troverà una via d'uscita all'ultimo momento». Il segretario di Stato Usa sbarca a Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mancano due giorni alla verità. Le incognite della pace e quelle della guerra sono ormai legate al faccia o non faccia di Ginevra tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Ma ieri, mentre Baker annunciava che dirà semplicemente ad Aziz: «O fate quel che chiede l'Onu, e noi vi prometiamo che non attaccheremo, oppure è probabile che faremo ricorso alla forza», Saddam non si è mosso di un millimetro. Anzi, elogiando le forze armate ha detto loro che «le future generazioni arabe saranno orgogliose della guerra che possiamo essere costretti a combattere», non solo perché servirà a difendere «la 19ª provincia dell'Irak» ma anche perché sarà «la madre di tutte le guerre della rinascita araba contro l'imperialismo americano».

Siamo alle solite. Anche se è difficile credere che Baker e Aziz si vedano a Ginevra soltanto per ripetersi quello che già si sono detti attraverso la Cnn per quattro mesi. Il primo ministro israeliano Shamir, in una intervista alla Radio francese, ha proposto un incontro con tutti i paesi arabi (Irak incluso, purché si ritiri dal Kuwait) a Gerusalemme per negoziati di pace. Non deve trattarsi però, ha aggiunto, di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente.

TONI FONTANA SILVIO TREVISANI A PAGINA 4

**Sondaggio  
sul Golfo:  
«Trattate  
ad oltranza»**

PAOLO BARONI

ROMA. Gli italiani, il Golfo, e la guerra. Sondaggio Unità-Swg ad una settimana dall'ultimatum intimato a Saddam Hussein. Per sbloccare la situazione, mentre il 69,6% degli intervistati ritiene vi siano margini di trattativa, i più confidano nell'efficacia di un confronto ad oltranza (59,3% delle risposte), mentre il 23,3% chiede la convocazione di una conferenza sul Medio Oriente. Ma soprattutto si spera in un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, 66,5% di risposte. Un altro 61,9% è contrario ad una partecipazione italiana ad un conflitto che solo il 15% ritiene necessario.

A PAGINA 5

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Una fida cruenta e selvaggia che ha per posta il niente di un territorio povero. Uno scontro durissimo forse per un furto di pecore. Inizio della mattanza, l'omicidio di un pastore di 20 anni, Francesco Callapietra, giovane «soldato» di Vincenzo Bonavota, 40 anni e fama da boss incontrastato di Sant'Onofrio. Contro Bonavota il clan di Vincenzo Petrolò, la cosca degli emergenti. Ultima battaglia di questa guerra, «il massacro della Befana»: due morti e dieci feriti che non entravano con gli obiettivi del killer. Ore 11 e 12 minuti della Befana, nella piazzetta di Sant'Onofrio piomba un «Alfa 33». È finito di piovere da poco e la gente è uscita dal bar. Nessuno immagina che da lì a poco si scatenerà l'inferno. Nessuno, tranne due «soldati» di una delle due cosche che si combattono. Quattro salii e sono già davanti al bar dove s'attardano le persone uscite dal caffè. I fuggitivi si mischiano a tutti gli altri per spezzare l'azione del commando arrivato fin lì con l'ordine di ucciderli. A terra due morti ammazzati e dieci feriti. Più tardi, dopo un rocambolesco inseguimento, uno dei killer viene catturato dai carabinieri.

A PAGINA 6

## I ribelli annunciano l'«attacco finale» Barre ancora in Somalia Bloccati gli italiani

I 120 italiani evacuati sabato dalla Somalia a bordo di aerei militari giungeranno probabilmente già oggi stesso in patria. Altri 8 sono riusciti a fuggire via mare. Ma a Mogadiscio restano bloccati altri connazionali, una cinquantina dei quali rifugiati presso l'ambasciata italiana. L'intensità dei combattimenti ha impedito ieri agli aerei di atterrare nella capitale somala per prelevarli. I ribelli dicono di avere lanciato l'«offensiva finale» contro il quartier generale di Siad Barre.

NAIROBI. Siad Barre non è fuggito all'estero. A Nairobi sabato è atterrato un aereo proveniente dalla Somalia, ma a bordo c'erano soltanto nove ufficiali che avevano disertato portandosi dietro i famillari. Intensissimi i combattimenti ieri a Mogadiscio. Secondo l'Usc (Congresso dell'unità somala) i ribelli avrebbero sferrato l'«offensiva finale» contro le postazioni governative nella zona dell'aeroporto. Le operazioni di soccorso che sabato avevano consentito il salvataggio di 189 persone, tra cui 120 italiani, sono state temporaneamente interrotte. Nessun aereo ha potuto atterrare a Mogadiscio ove 50 nostri connazionali restano bloccati ancora nei locali dell'ambasciata italiana. La Croce rossa ha sospeso ogni intervento intorno all'aeroporto a causa dell'infurire degli scontri.

A PAGINA 3

**Quanti amici  
aveva...**

LUIGI MANCONI

In molti, fino a ieri, hanno sciolto inni a Siad Barre. Attenzione: Qui non si tratta di rapporti commerciali, si tratta di un'opera di legittimazione politica e morale di sistemi che - politicamente e moralmente - sono esecrabili. È possibile accettare compromessi su questo piano? Certo no. Il fatto che vengano accettati è un segnale inquietante. Significa che permane un pregiudizio di fondo: «Non penserete mica che in quei paesi possa esserci una democrazia come la nostra?»

A PAGINA 2

## Diecimila persone in piazza dopo l'agguato mortale ai carabinieri Bologna contro gli assassini Come negli anni di piombo



Bologna si ribella al feroce assassinio dei tre giovani carabinieri; diecimila cittadini hanno manifestato nel quartiere Pilastrò, luogo del criminale agguato

A PAGINA 9

## Ecco la lista dei «gladiatori» meno segreti

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'elenco è stato letto ieri mattina al Grl delle 8: i nomi di 535 persone (su 622) che hanno fatto parte dell'organizzazione Gladio. Subito dopo la lettura di «elenco» che il direttore dei Sismi, Fulvio Martini, ha inviato ai componenti della struttura occulta, la lista è stata resa nota. Nomi «anonimi» (ad una prima lettura) a parte quello del deputato dc Beorchia e del capo dei partigiani «bianchi» della Liguria, Lodovico Rastrelli. Uomini e «gladiatrici», alcuni anche giovani, provenienti nella maggior parte dalla «combat zone», ossia il Triveneto. Ora l'organizzazione è stata sciolta e i volontari, sciolti, anch'essi, dal vincolo di riservatezza, non dovranno più «tacere per di-

fendere la libertà» come recitava il motto di Gladio. Ma la pubblicazione dell'elenco non scioglie i numerosi dubbi, sollevati in commissione Stragi, sul «numero» dell'organizzazione. La cifra ufficiale è 622. Ma da numerose testimonianze e documenti dei servizi risultano cose diverse: 3.000 persone «da mobilitare», 1.800 cosiddetti «segnalati». Alcuni gladiatori raccontano: «Ci hanno chiamati perché avevamo certe idee». Ieri intanto il presidente del Consiglio, Andreotti, si è incontrato al Quirinale con il capo dello Stato, Francesco Cossiga. Oltreché della situazione internazionale hanno parlato delle prossime scadenze politiche interne, fra cui la questione Gladio.

GIARELLI LAMPUGNANI A PAGINA 7

## L'inconscio del giudice di California

GIANNA SCHELOTTO

Più che nuova e postmoderna la sentenza che il magistrato americano Howard Broadman ha emesso nei confronti di Darlene Johnson, colpevole di aver maltrattato i propri bambini. Madre, a 27 anni, di ben quattro figli, la donna usava mezzi pedagogici fin troppo persuasivi e i piccoli ricevevano sul corpo e sul viso gli evidenti segni dei maltrattamenti. Meritava o no, la manesca signora, una sacrosanta punizione? Certo che la meritava. Ma il giudice Broadman dev'essere un uomo proiettato nel futuro. Non si è preoccupato solo di punire (un anno di galera), ma anche di prevenire. Costicché, invece di fare interventi per evitare che i figli della snaturata Darlene continuassero a subire l'aggressività materna (non ci sono giunte notizie in questo senso) si è preoccupato dei bebè, vari ed eventuali, che la vivace signora poteva avere ancora in animo di fare. E, con una condanna che sembra una specie di ammonizione «urbi et orbis», ha imposto alla Johnson l'ultimo ri-

trovato della scienza in fatto di contraccezione. Trattasi di una piccola fialetta che contiene un ormone sintetico capace di inibire l'ovulazione per ben cinque anni: tramite un'opportuna incisione si introduce nel braccio e di lì il farmaco viene gradualmente assorbito dall'organismo. (Prima dell'uso bisogna accertarsi che il braccio sia rigorosamente femminile). Dunque, l'ineffabile Broadman ha applicato una specie di contrappasso: ha preso la contraccezione, simbolo delle nuove libertà e delmoderna «trionfo» delle donne sulla natura, e l'ha trasformata da «conquista» in condanna. La mente femminile, si sa, è contorta e «dietrologica». E così qualcuno si è messa a pensare che nella sconcertante decisione del giudice americano non ci siano soltanto dei pericolosi segni di razzismo e di attacco alle libertà personali. C'è di più: l'espressione più

o meno inconsapevole di un'oscura (ma certe volte sembra proprio chiara) ostilità nei confronti delle donne. Le quali si son messe in testa di fare i figli se e quando pare a loro, portando avanti persino l'incredibile pretesa di escludere gli uomini da queste decisioni. «Riappropriamoci della contraccezione», dev'essere stato il grido inconscio (ma l'inconscio può gridare?) che il giudice si è sentito salire dalle viscere. Detto fatto. Con un «patteggiamento» in aula ha convinto l'imputata a farsi applicare la fatidica fialetta. La donna però ora protesta dicendo di non aver capito di cosa veramente si trattasse. In più - e ciò è davvero stupefacente - a giurare di non aver capito c'è anche l'avvocato difensore, il quale, anziché informare la sua cliente, si limita ora a dire che non aveva mai sentito parlare di quel tipo di contraccettivo. Forse, trattandosi di incisione sul braccio, l'avvocato ha pensato di tro-

LA DOMENICA DI

JOSÉ ALTAFINI

## Alla cuccagna non si fanno sgarbi



Rimbambolati dalla cuccagna. Lo scrivo oggi che il gioco non è mancato. Le cronache di Genova e di Milano parlano di due belle partite. Anche a Firenze - udite, udite - sembra si sia giocato al pallone. Eppure c'è nell'aria qualcosa che non funziona, un generale appiattimento, una diffusa mancanza di idee e di entusiasmo. È un calcio, il nostro, a cui sulla carta non manca proprio nulla: successi internazionali, un Mondiale telecronologico ben confezionato e meglio venduto, i soldi, i piedi migliori dell'universo globale, una grande stampa. Senza considerare la generosa partecipazione della mano pubblica che in questo caso, come in pochi altri, dà più di quanto levi. Le statistiche testimoniano anche che sui megalopoli ci sono non pochi clienti e, per giunta, paganti. A occhio, per la verità, non sembra. Ma il merito (o la col-

pa?) è proprio delle strutture ideate a onore e gloria delle fortune pallonare prossime venture. Se dicessi di sapere esattamente cosa non va, mentirei. Ho però in bocca un saporino di plastica e di precetto che non riesco a mandar via. Come quando si è avuta la fortuna di gustare un pranzo-vassuolo sul «Pendolino». Vero è - e alcuni amici me lo rimproverano ancora - che quest'anno per ragioni di lavoro ho abbandonato la tribuna stampa del vecchio Comunale torinese per il limbo dell'Olimpico. Ma lo strazio di un Roma-Cagliari non mi ferisce più di tanto. Che si può mai pretendere da due derelitte? È il resto che preoccupa. Se il Baggio delle meraviglie finisce per sfigurare davanti a un Maradona che, senza pallone, dà segni di demenza senile, se l'unica novità della stagione è il Parma acqua, sa-

pone e banalità di Nevio Scaglia, se le beghe da bar di Agropoli riescono a fare cultura calcistica, se il verbo di Sacchi ancora fa testo senza che nessuno senta il bisogno del più piccolo aggiornamento, qualcosa che non funziona c'è, eccome. La questione - è inutile nasconderselo - è molto delicata. Perché in tanta felice normalità nessuno osa disturbare lo spettacolo. La regola dovrebbe valere anche per il sottoscritto che, come tantissimi altri, con l'indotto dei novantini minuti domenicali ci vive, e anche molto bene. Ma come si fa? A me il calcio piace davvero. Mi sentirei male se mi accodassi al gran coro generale. No. La stagione è grigia e stanca. Solo i milioni, anzi i miliardi corrono che è una bellezza. Ma silenzio, per carità. Alla cuccagna non si fanno sgarbi.